

الأدب الصناعي في إيطاليا أثناء الطفرة الاقتصادية

La letteratura industriale in Italia durante il boom economico

عبدالرحمن أشرف المحمدي السيد

ملخص البحث

كان الازدهار الاقتصادي الإيطالي والمعروف أيضاً باسم "المعجزة الاقتصادية الإيطالية"، مرحلة في تاريخ إيطاليا، بين خمسينيات وستينيات القرن الماضي، تميزت بنمو اقتصادي قوي وتطور تقني كبير بنفس القدر، وقد رافق هذا التطور الاقتصادي ازدهار كبير على نطاق واسع بين السكان، والذي شمل كذلك بعض الطبقات الشعبية. وقد أثرت هذه الظاهرة أيضاً على عالم الثقافة والإنتاج الأدبي، فاعتبرت هذه العلاقة الجديدة تماماً في تاريخ الأدب الإيطالي، والتي نشأت مع العالم الصناعي، من بين أكثر المظاهر إثارة للاهتمام، مع الأخذ في الاعتبار جميع المشاكل التي انطوت عليها تلك الفترة الاقتصادية فيما يتعلق بالحياة الاجتماعية والشخصية، فنذكر على سبيل المثال: العلاقة بين الإنسان والآلة، والعيش في الرفاهية، والاحتياجات الفردية الجديدة، إلخ. في هذا السياق، تأتي هذه الدراسة لتحاول رسم إطار عام للأدب الصناعي في إيطاليا خلال فترة الازدهار الاقتصادي، مع التركيز بشكل خاص على الأعمال الأدبية التي كانت تعبيراً مباشراً عن هذه الظاهرة الاجتماعية والاقتصادية.

Abstract

The Italian economic boom, also known as the "Italian economic miracle", was a phase in the history of Italy, between the 1950s and 1960s, which was characterized by strong economic growth and equally vigorous technological development. The economic development was accompanied by widespread prosperity in a large part of the population, also involving fringes of the popular classes. This phenomenon also influenced the world of culture and literary production. One of the most interesting manifestations of this influence was the relationship, completely new in the history of Italian literature, which was established with the industrial universe, considering all the problems that this economic boom implied in terms of social and personal life, for example, we can

think of the man-machine relationship, the wealth, and the new individual needs, etc. In this context, this thesis will try to draw a general picture of the industrial literature in Italy during the economic boom period, highlighting, in particular, the literary works that directly expressed this social and economic phenomenon.

Riassunto

Il boom economico italiano, detto anche “miracolo economico italiano”, fu una fase della storia d’Italia, compreso tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, ed era caratterizzato da una forte crescita economica e da un altrettanto vigoroso sviluppo tecnologico. Lo sviluppo economico fu accompagnato da un benessere diffuso in gran parte di popolazione, interessando anche frange dei ceti popolari. Questo fenomeno influenzò anche il mondo della cultura e la produzione letteraria. Una delle più interessanti manifestazioni di tale influenza fu il rapporto, del tutto nuovo nella storia della letteratura italiana, che si stabilì con l’universo industriale, considerate tutte le problematiche che la rivoluzione in atto implicava in termini di vita sociale e personale (si pensi per esempio al rapporto uomo-macchina, al benessere, e ai nuovi bisogni individuali, etc.). In questo contesto, la presente tesi si cercherà di tracciare un quadro generale della letteratura industriale in Italia durante il periodo del boom economico, mettendo in luce in particolar modo le opere letterarie che erano una diretta espressione di questo fenomeno sociale ed economico.

Parole Chiave: Letteratura industriale, boom economico, rapporto letteratura e lavoro, scrittori industriali, letteratura italiana.

La letteratura industriale in Italia durante il boom economico

Prima del miracolo economico, l'Italia era ancora prevalentemente un paese di contadini. Ad eccezione di alcune grandi città, concentrate principalmente nel nord-ovest della penisola, era rimasto un paese preindustriale. Tuttavia, nel giro di pochi anni, tra 1958 e 1963, l'Italia diventò una delle più grandi potenze industriali del mondo e la sua struttura socioculturale cambiò per sempre in quanto il paese conobbe una rivoluzione industriale. L'effetto di questa rivoluzione fu enorme, poiché la popolazione ebbe pochissimo tempo per abituarsi ai radicali cambiamenti sociali e culturali che accompagnarono il boom economico¹.

Solitamente, si invita a leggere gli anni del boom come un momento di rottura tra campagna e città, tra l'immobilità dell'Italia rurale e la nuova Italia del "miracolo economico." Questi cambiamenti radicali, avvenuti negli anni della ricostruzione e della trasformazione del Paese, hanno portato a un'emigrazione esterna e interna, a nuovi costumi pubblici, all'inizio di una rivoluzione nei consumi, comportando crescenti implicazioni sul piano tanto politico-culturale quanto socioeconomico².

Gli anni del boom rappresentarono un momento di grande trasformazione per l'Italia in cui emersero nuove idee, immagini e modelli comportamentali,

¹ F. Woodfin, *Spaesati d'Italia: Emigration in Italian National Identity Construction from Postwar to Economic Miracle* [Tesi di dottorato di ricerca], Università della California, Berkeley, 2011, p. 60.

² E. Giroto, *Il treno dei desideri: La famiglia italiana negli anni Cinquanta attraverso la sua rappresentazione audio-visiva* [Tesi di dottorato di ricerca], XXII ciclo, Università degli studi della Tuscia di Viterbo, 2010, p. 48.

ispirati dal benessere e dal consumo. Fu un periodo di transizione complesso che portò l'Italia da una società tradizionale, in gran parte contadina votata al sacrificio e alla frugalità, verso una realtà urbana e moderna, caratterizzata dai nuovi rapporti sociali, dai consumi di massa e dai nuovi ruoli generazionali e di genere¹. Nacque la grande speranza, o “grande illusione” del boom, il mito dell'industria, della retribuzione sicura. Milioni di italiani, che da generazioni avevano vissuto nello stesso ambiente, sulla stessa linea familiare, con la stessa lingua (un dialetto da condividere per tutta la vita), si trovarono di fronte a una realtà inaspettata, travolgente, che richiedeva un cambiamento radicale nel modo di lavorare, di pensare, e di vivere. Venivano percorse distanze geografiche mai previste, i dialetti si fondevano, e le famiglie si dividevano².

I termini “sviluppo” e “progresso”, con i quali si fa solitamente riferimento alla fase espansiva del capitalismo italiano, non sembrano i più appropriati, se vengono riferiti alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori negli anni Cinquanta e Sessanta. Durante i primi decenni della Repubblica, tutti gli indicatori relativi alle condizioni dei lavoratori (salari, condizioni di vita, libertà sindacali) non registrarono alcun miglioramento significativo, anzi, ad eccezione delle retribuzioni, molte delle inchieste svolte hanno evidenziato circostanze aggravanti³.

¹ P. Capuzzo, *Genere, generazione e consumi l'Italia degli anni Sessanta*, Carocci, Roma, 2003, p. 155.

² P. Corrias, *Vita agra di un anarchico: Luciano Bianciardi a Milano*, Feltrinelli, 2011, p. 146.

³ Cfr. N. Addario, *Inchiesta sulla condizione dei lavoratori in fabbrica*, Einaudi, Torino, 1976; F. Onofri, *La condizione operaia in Italia*, Edizioni di cultura sociale, Roma, 1955, e L. Pavolini, P. Spriano, *Il salario in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1957.

Sia fuori che dentro la famiglia e la casa, i giovani¹ apprezzavano che i vincoli tipici della vita rurale stavano gradualmente scomparendo: c'era più libertà, nuovi interessi e spazi per nuove ambizioni. I bar, attrezzati di biliardo, *flipper* e *jukebox*, e centinaia di nuove sale da ballo divennero importanti luoghi d'incontro; i ragazzi andavano allo stadio, e le ragazze a fare la spesa; insieme percorrevano le strade di città sulle loro Lambrette e Vespe. È a partire da questa fase che i giovani si vedranno come una generazione, cioè si ritroveranno in un'identità comune, creeranno forme culturali condivise e svilupperanno realtà autocostruite, fenomeno che prelude a un futuro impegno politico e sociale².

L'operaismo, infatti, era nato come risposta all'esigenza, sentita da parte di alcuni intellettuali comunisti e socialisti, di forgiare nuovi strumenti di analisi in grado al tempo stesso d'influenzare e comprendere la direzione dello sviluppo della società italiana. Attorno a riviste come *Quaderni rossi*, *Classe operaia*, *La classe* e *Potere operaio*, si venne articolando così un discorso rivoluzionario, tale non solo per gli obiettivi di cambiamento sociale che si proponeva, ma anche e soprattutto in relazione alla cultura politica che poi era egemone nella sinistra parlamentare³.

Rispetto al percorso intrapreso dai giovani degli altri paesi europei, i giovani italiani, spesso sradicati dalle campagne e catapultati in contesti urbani impreparati ad accoglierli, furono affascinati dal luccicante mondo del benessere

¹ Per un'analisi sulle nuove generazioni, si veda: M. Filippa, *Gli anni Cinquanta fra mutamento e continuità*, in "Il Progetto", n. 65, 1991.

² P. A. Pagan, *Luciano Bianciardi e gli anni '60: immagini del boom negli scritti narrativi e giornalistici* [Tesi di Laurea Magistrale], Università degli Studi di Catania, 2016, p. 44.

³ Cfr. S. Wright, *Storming Heaven: Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, Pluto Press, London, 2002, pp. 6-31.

rappresentato dai media, e allettati dalle promesse di benessere provenienti dalla classe dirigente che in realtà non riusciva ad affrontare le tante problematiche di ordine socioeconomico che segnavano quella fase. I giovani quindi si trovarono a scontrarsi con la realtà di una difficile vita quotidiana, fatta di discriminazioni e delusioni¹.

Questo periodo di euforia creato dal rapido sviluppo economico coincise dunque, tuttavia, con un accresciuto senso di disagio e di estraneità. Ciò era provocato da una serie di fattori concomitanti: la progressiva scomparsa delle campagne e l'omogeneizzazione del paesaggio italiano, che portava alla perdita della diversità locale dell'Italia; l'espansione incontrollata dei centri urbani e la nuova vita nelle caotiche metropoli e nelle loro periferie, che facevano perdere alle persone il rassicurante senso di comunità; e gli estenuanti turni di lavoro nelle fabbriche e il cambiamento delle abitudini collettive, che andavano verso una progressiva privatizzazione della vita².

Sebbene il concetto di alienazione³ abbia una varietà di significati e usi in diverse discipline, all'interno delle scienze sociali la definizione marxista è sicuramente la più diffusa. Nel 1962, Moravia affermava esplicitamente che l'alienazione era un tema pervasivo nella letteratura coeva che gli scrittori non

¹ P. Capuzzo, *op. cit.*, p. 245.

² Cfr. P. Ginsborg, *A History of Contemporary Italy: Society and Politics 1943–1988*, Penguin Books, London, 1990, p. 296.

³ L'espressione "alienazione" proviene dalla parola latina "alius" (altro) e solitamente denota il "divenir altro" o il "passare ad altro." Marx usa questo termine "per definire i caratteri del lavoro salariato nel sistema capitalistico." Cfr. G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Einaudi scuola, Milano, 1991, p. 439.

potavano più ignorare, essendo una condizione diffusa che stava interessando l'intera società italiana:

Che cos'è l'alienazione? Secondo Marx, l'alienazione è il processo per cui l'uomo diventa estraneo a sé stesso fino al punto di non riconoscere sé stesso. L'operaio è alienato prima di tutto perché il prodotto del proprio lavoro non gli appartiene e poi perché egli non s'esprime attraverso quel lavoro in quanto il lavoro non lo riguarda in alcun modo. In termini più generali, diremmo che c'è alienazione ogni volta che l'uomo è adoperato come mezzo per raggiungere un fine che non è l'uomo stesso bensì qualche feticcio che può essere via via il denaro, il successo, il potere, l'efficienza, la produttività e via dicendo. [...] Stando così le cose, cioè essendo l'alienazione ossia la crisi del rapporto con la realtà, il fenomeno fondamentale del mondo moderno, non è affatto sorprendente che gli scrittori se ne occupino sia parlandone direttamente nei saggi, sia cercando di rappresentarlo nelle opere di narrativa¹.

Secondo Eco, nel 1962, un tale stato di alienazione “costituisce per l'uomo moderno una condizione come la mancanza di gravità per il pilota spaziale²”. Una condizione di anomalia che però è inevitabile all'interno di un certo ambiente trasformato: L'Italia neocapitalista del boom economico. Quando Eco scriveva queste parole, l'Italia stava vivendo il periodo del miracolo economico, un periodo di crescita improvvisa e inaspettata che stava trasformando il paese

¹ A. Moravia, *L'uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, Milano, 1964, p. 379, cit. in V. Calabria, *L'uomo come fine e altri saggi. Alberto Moravia critico e la letteratura come antidoto* [Tesi di Laurea], Università degli Studi di Catania, 2014, p. 66.

² U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, Milan, 1997, p. 256.

da una nazione arretrata e prevalentemente rurale a una delle più forti potenze economiche d'Europa.

Nel corso degli anni Sessanta, e in particolare nei primi anni del boom, l'alienazione, come stile e modo di espressione, si configura progressivamente come una vera e propria tendenza nella letteratura italiana¹. Infatti, molti artisti, scrittori e registi cercarono di affrontare i nuovi problemi che si celavano sotto l'ottimismo dell'industrializzazione. Si pensi alle problematiche che affiorano nel cinema e nella letteratura di, Bianciardi, Antonioni², Volponi, Sereni, Leonetti, Parise, Mastronardi, Calvino, o Pasolini, tanto per fare i primi nomi³.

È noto che la letteratura e il cinema italiano nel periodo del fascismo non potevano affrontare problemi spinosi per non offendere “il pudore”, come si diceva allora, degli spettatori, né potevano raccontare la situazione reale delle città e delle famiglie: le norme censorie non permettevano a un romanziere di parlare della povertà o degli eventi “fastidiosi” che succedevano in Italia, né

¹ Cfr. A. Diazzi, A. S. Tarabochia, *The years of alienation in Italy: factory and asylum between the economic miracle and the years of lead*, Palgrave Macmillan, 2019, p. 16.

² È importante ricordare che sebbene negli anni Sessanta i cineasti non si concentrassero sull'alienazione quanto gli scrittori, la filmografia di Antonioni costituiva una notevole eccezione. La sua trilogia di alienazione, comprendente *L'avventura* (1960), *La notte* (1961) e *L'eclisse* (1962), incentrata sul rapporto alterato tra gli individui e la realtà nella società contemporanea, con un particolare attenzione alla ‘non comunicabilità’ tra i soggetti come effetto del sentimento di estraneità. Inoltre, nel *Deserto rosso* (1964), Antonioni ha esplorato il malessere della società contemporanea, ritraendo la condizione di depressione e alienazione post-natale di una giovane madre, alle prese con la mancanza di empatia e comprensione del marito, un ricco industriale. Cfr. Ivi., p. 7.

³ R. Capozzi, *Dalla letteratura e industria all'industria del postmoderno*, in “Annali d'Italianistica”, vol. 9, 1991, p. 144.

permettevano a un regista di mostrare la vera miseria e sporcizia delle città, tanto meno le ingiustizie sociali o il dolore e le difficoltà quotidiane della vita¹.

Il rilancio industriale cominciò a cambiare la società italiana; la letteratura doveva quindi operare all'interno della realtà contemporanea, e ritrovare lo spirito critico necessario per decifrare una società che stava assumendo una sempre più complessa configurazione. Il declino della società letteraria tradizionale negli anni Cinquanta diede origine alla necessità da parte dei direttori della rivista "Il Menabò"² di pubblicare testi importanti volti a favorire la comprensione del processo storico-culturale che si stava svolgendo nell'Italia dell'epoca, appena diventata una società industriale in rapida crescita, nel periodo del miracolo economico³.

Dare una definizione precisa e completa della "letteratura industriale" non è facile, data la vasta gamma di argomenti e contesti. Sembra però che Giuseppe Lupo abbia dato la formulazione migliore:

Quando si parla di letteratura industriale ci si riferisce ad un insieme ben preciso di opere omogenee per area tematica, venute alla luce negli anni in cui l'Italia abbandona l'economia agricola e artigianale per compiere

¹ G. Falaschi, *Alla scoperta dell'Italia e degli italiani: Zavattini e altri autori (1944-1963)*, Cuadernos de Filología Italiana, 2007. pp. 180-184.

² Si ricorda che nel 1959 Elio Vittorini e Italo Calvino fondano a Torino la rivista letteraria "Menabò." Dal dibattito delle tesi contenute nel n. 4 e nel n. 5 di "Menabò" intorno al 1960-1961 è nata la cosiddetta "letteratura industriale." Cfr. A. Jacková, *Paolo Volponi: "Memoriale" e la poetica dell'ordine industriale* [Tesi di laurea magistrale], Masaryk University, 2009, p. 2.

³ S. Guida, *Paolo Volponi, la "Letteratura Industriale" e i "diversi" Volponiani*, [Tesi di laurea], Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2009, p. 4-8.

definitivamente il salto verso l'industrializzazione e attestarsi tra le prime nazioni manifatturiere al mondo¹

I temi industriali della letteratura italiana sono stati citati per la prima volta nei numeri 31 e 32 di "Nuovi argomenti" nel 1958, e in modo più "organico" da Vittorini e Calvino, che hanno dedicato la quarta edizione del "Menabò", pubblicato nel 61, al complesso rapporto tra la letteratura e l'industria². In questo numero che accoglieva una serie di racconti, poesie e saggi inediti di Vittorio Sereni, Luigi Davì, Giovanni Giudici, il direttore Vittorini auspicava che la letteratura italiana potesse produrre nuove opere che traessero ispirazione dalla realtà industriale emergente, poiché l'industria era diventata un fattore determinante nell'osservazione sociologica e antropologica dell'Italia del boom. La letteratura avrebbe avuto quindi il compito di descrivere e analizzare le trasformazioni in atto nella società italiana con uno specifico riferimento alla cultura industriale. Da quell'obiettivo teorico, però, non si sarebbe sviluppata mai in Italia una vera e propria letteratura industriale, per l'eccessiva scarsità della materia trattata, l'apparente scarsità di titoli pubblicati, e per l'equivoco per cui alcuni romanzi erano impropriamente considerati industriali soltanto perché

¹ G. Lupo, *Orfeo tra le macchine, in Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale*, a cura di G. Bigatti, G. Lupo, Laterza, Roma-Bari, 2013, p 3. Citato in M. Retta, *Nella fabbrica non nasce erba o spiga. Una critica ecologica di tre romanzi industriali (1962-1963)* [Tesi di laurea], Università di Helsinki, 2020, p. 30.

² Il primo a cogliere il nuovo tema dello sviluppo e dei problemi enormi che creava e trasformarlo in bel racconto è stato senz'altro Italo Calvino con *La speculazione edilizia del 1957* e *La nuvola di smog del 1958*, due lunghi e notissimi racconti, centrati: il primo sulla crescita di San Remo, il secondo sull'inquinamento della sua prima città d'adozione, Torino. Ma Calvino ha dato anche un contributo decisivo alla conoscenza degli italiani con le *Fiabe italiane* (1956). Cfr. G. Falaschi, *op. cit.*, pp. 180-184.

ambientati in una fabbrica, mentre vi emergeva un'atmosfera patetica, popolare, ottocentesca, poco proletaria, e senza lo scontro sociale con la realtà industriale¹.

A tale argomento è integralmente dedicato il numero IV della rivista (1961), in cui Vittorini denuncia, nel suo editoriale, il ritardo della letteratura rispetto al nuovo clima sociale prodottosi in seguito allo sviluppo industriale del Paese ed esorta a non persistere nell'indugio che renderebbe infeconde “le nostre lettere”, relegandole ad un ruolo periferico nell'insieme del panorama culturale. La letteratura, secondo Vittorini, deve reinventarsi non solo assorbendo nuovi contenuti che mettono l'industria moderna al centro della narrazione, ma anche assumendo una differente angolazione, un nuovo punto di vista, donde raccontare e osservare, col supporto di un linguaggio atto allo scopo e di tecniche narrative inedite o sperimentali, i cambiamenti di matrice sociale e antropologica che l'attuale momento storico porta certamente con sé.

Osservando la rassegna degli scrittori che si sono occupati della “cosa industriale”, è emerso un dato molto particolare: ben tre (Ottieri, Volponi, Bigiaretti) che lavorano nella fabbrica Olivetti Ivrea traggono il materiale narrativo direttamente dalla loro esperienza lavorativa², mentre altri scrittori

¹ F. Di Maio, *L'Opera di Ottiero Ottieri* [Tesi di dottorato], Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2010, p. 81.

² Nella descrizione narrativa, la fabbrica veniva vista per all'inizio come un mondo alienante in cui vengono generati operai-automi in preda alla nevrosi. Successivamente si è cercato di promuovere la nascita di un nuovo linguaggio capace di rappresentare la società industriale e il mondo della fabbrica in un modo partecipativo e solidale, uscendo così da una visione ristretta, del tutto negativa sul lavoro moderno, e priva di sfumature: da quel momento decisivo della riflessione intellettuale di una generazione, è nata una linea letteraria, praticamente del tutto diversi da loro, come Bianciardi ma anche Primo Levi, Ottiero Ottieri, Paolo Volponi, Giovanni Arpino ed altri ancora, con opere d'impronta realistica e critica. Cfr. I. Muzzi, *Il dilemma del prigioniero: Luciano Bianciardi e il disincanto del moderno* [Tesi di dottorato], The City University of New York, 2016, p. 74.

(Giudici, Fortini, Sinisgalli, Soavi, Pampaloni) hanno ricoperto ruoli diversi, anche di grandi responsabilità all'interno della stessa azienda. L'ingegner Adriano Olivetti, infatti, riteneva che nell'industria le culture tecnico-ingegneristiche dovessero integrarsi con le culture umanistiche e per questo decise, fin dall'inizio del suo impegno nell'azienda paterna, di assumere nei quadri esecutivi famosi poeti, intellettuali e scrittori di letteratura contemporanea¹. Forse non è giusto dire che la "letteratura industriale" italiana è innanzitutto un fenomeno legato alla "propulsione olivettiana" per la cultura; non è un caso, però, che i pochi romanzi considerati industriali in senso stretto (o meglio rispettando i "precetti" di Vittorini) siano quelli di Ottieri e Volponi, due dipendenti della Olivetti, che rivelavano una conoscenza diretta della materia narrata².

Ottiero Ottieri, considerato uno dei più importanti scrittori industriali della seconda metà del '900, fece dell'autobiografismo uno strumento fondamentale per la "narrazione" della realtà industriale. Il vero problema, che Ottieri sottolineava chiaramente, è che queste condizioni di vita o di non-vita non creavano in alcun modo la coesione sociale poiché non esisteva nemmeno una

¹ Secondo Olivetti, il reclutamento d'intellettuali, artisti e scrittori, e tutte quelle figure "non industriali", potesse aiutare con lo sviluppo rivoluzionario della fabbrica. Credeva che stabilire un dialogo tra ingegneri, tecnici e quegli intellettuali avrebbe contribuito allo sviluppo di una comprensione innovativa della fabbrica, trasformandola in uno "spazio umano" e in una comunità stimolante piuttosto che in un'istituzione alienante. Un rapporto così stretto tra gli scrittori italiani e il mondo industriale negli anni Cinquanta ha certamente contribuito a fare della letteratura italiana degli anni Sessanta un luogo di elaborazione di questa esperienza. La letteratura, quindi, non solo incarnava l'ambito di una rivalutazione culturale dell'alienazione, ma costituiva anche, una lente particolarmente appropriata, attraverso la quale si può osservare cosa significasse alienazione nel contesto italiano. Cfr. A. Diazi, A. S. Tarabochia, *op. cit.*, p. 8.

² F. Di Maio, *op. cit.*, p. 84.

classe operaia. A differenza di altri, Ottieri, attraverso la sua narrazione, non adotta un approccio critico, o almeno non offre una critica pienamente riflessiva, ma fornisce al lettore i possibili strumenti per leggere criticamente il racconto. Anche il suo ruolo in questo senso, pur esprimendo il disagio di non essere in grado di dare certezze, è riportato in modo chiaro e diretto. Il fatto che non ci sia una riflessione profondamente personale, e che egli affermi di operare in nome dei criteri scientifici e non di quelli umani, dimostrano come sia calato completamente nel suo compito¹.

Tra gli anni 1960 e 1965 si assiste a un sorprendente fioritura di romanzi che trattano temi industriali, come la cosiddetta Trilogia di Vigevano a cura di Lucio Mastronardi (*Il calzolaio di Vigevano, Il maestro di Vigevano, Il meridionale di Vigevano*), dove i tratti assurdi della realtà moderna emergono nel passaggio da una civiltà contadina a un'altra industriale tra estorsioni, violenze e ipocrisie in un piccolo paese di provincia².

Del 1962 furono pubblicati tre importanti romanzi su temi industriali: il primo è *Una nuvola d'ira* di Giovanni Arpino, che racconta l'inquietudine esistenziale di tre operai militanti comunisti che a Torino, il cuore del boom economico, dopo aver scoperto la loro fragilità, individuano l'unica possibilità di salvezza nel processo di progressiva integrazione nella società dei consumi. Il secondo romanzo è *La vita agra* di Luciano Bianciardi³ che mette in evidenza le

¹ Cfr. S. Demasi, "...l'uomo non è più": il rapporto letteratura e lavoro fra 'il miracolo economico italiano' e 'la grande recessione' [Tesi di laurea magistrale], Università Ca' Foscari Venezia, 2019, p. 39.

² F. Di Maio, *op. cit.*, p. 82.

³ Tramite tale genere di opere, Bianciardi diviene uno dei sostenitori dell'attuale letteratura industriale, la quale implica ad esempio anche Volponi (*Memoriale*, 1962) e certe storie di

carenze della nuova società capitalista con la sua enfasi sulla cultura popolare, il benessere dei consumatori, l'astrazione delle ideologie, e in cui l'alienazione incarna quel disagio esistenziale che si riassume nella "disidratazione spirituale" di ogni individuo. Il terzo romanzo è *Memoriale* di Paolo Volponi¹ che mostra il rapporto tra l'uomo e il lavoro industriale, le lacerazioni che ne derivano, nonché il ruolo dell'industria nella società moderna attraverso le disavventure del protagonista, Albino Saluggia, che auspica una nuova vita dopo la guerra e il carcere, ma il suo lavoro nella fabbrica gli mostra la superficialità dei rapporti personali e la disumanità che vi regna, fino a ricacciarlo nella malattia fisica e spirituale. Volponi spingerebbe poi all'estremo queste osservazioni con *La macchina mondiale* in cui appare Anteo Procioni, l'antagonista della civiltà contemporanea, messianista e visionario, anarchico, alienato dalla razionalità scientifico-produttivistica che contribuì a maturare la visione di un futuro

Calvino, come *La speculazione edilizia*, del 1957 o *La nuvola di smog* del 1958. Possiamo dire che sia l'ira anticapitalista che porta a Milano Bianciardi, il quale diviene immediatamente l'emblema di ciò contro cui bisogna combattere, sia dal lato lavorativo, sia dal lato umano. Però Bianciardi non percepisce nella collettività moderna la volontà di cambiare e *La vita agra* ci dona obbligatoriamente una figura enormemente negativa della città di Milano. Cfr. C. Milanese, *Il Risorgimento è appena cominciato*, in "Italies", n. 15, 2011, p. 4.

¹ Artista tra i più complessi del secondo Novecento, Paolo Volponi diede vita negli anni Sessanta ad una ricerca letteraria estremamente interessante. Nato artisticamente come poeta e approdato alla narrativa solo in un secondo momento, Volponi fu in grado, attraverso un percorso artistico lucido e innovativo, di trovare una propria voce e un proprio modo di raccontare e rappresentare l'Italia del boom economico. Le sue tre opere principali, *Memoriale* (1962), *La Macchina Mondiale* (1965) e *Corporale* (1974), oltre ad essere un ottimo esempio di letteratura "industriale", rappresentano anche il tentativo di portare sulla scena le frustrazioni, le ansie e le sconfitte dell'italiano medio, ma anche la speranza puntualmente delusa di poter un giorno costruire un mondo diverso e migliore. Cfr. P. Chirumbolo, *Romanzi allo specchio. Aspetti metaletterari della narrativa degli anni Sessanta di Paolo Volponi, Italo Calvino ed Edoardo Sanguinei* [Tesi di dottorato], University of Toronto, 2004, p. 27.

armonioso in una progressiva rigenerazione del mondo fino a concepire gli uomini come macchine create da altri uomini¹.

Nel 1963, Libero Bigiaretti pubblicava *Il Congresso*, dove affronta il problema della sofferenza umana nella società industriale, con particolare attenzione al condizionamento tecnologico e alla spersonalizzazione dei rapporti tra le persone attraverso l'esame del rapporto tra alcuni lavoratori e un uomo di cultura².

Tematiche come l'ambizione personale, l'alienazione, il degrado quotidiano, finora trattati da vari autori, verranno poi ripresi e portate alle loro estreme conseguenze da Goffredo Parise con il suo romanzo del 1965 *Il Padrone*. In questo romanzo viene raccontata in prima persona la storia di un giovane impiegato in un'azienda di una grande città industriale, in cui i dipendenti sono costretti a rinunciare a tutta la loro autonomia, e sono vittime di un'assoluta schiavitù dell'opprimente volontà del padrone. Il degrado del protagonista è tale da consentire al romanzo di raggiungere soluzioni surreali, iniettando la quotidianità in un'atmosfera assolutamente allucinata che mira a distruggere la personalità umana. Il protagonista del romanzo, infatti, si lascerà completamente assorbire dagli ingranaggi del sistema industriale fino a diventare un puro oggetto nelle mani del suo padrone. Il romanzo di Goffredo Parise, *Il Padrone*, segna infatti l'esaurimento della produzione letteraria fino a quel momento attribuito al "filone industriale"³.

¹ F. Di Maio, *op. cit.*, p. 83.

² *Ibidem*.

³ S. Guida, *op. cit.*, pp. 4-8.

Dagli anni '70 in poi, la presenza della fabbrica nella letteratura italiana avrebbe conosciuto un percorso discontinuo e frastagliato, suggerendo chiaramente il fallimento del “progetto” Vittorini per ragioni storiche, culturali, sociali e tecnologiche non facili da spiegare che fanno riferimento al tardivo processo d'industrializzazione che si sviluppò in Italia, alla mancanza di cultura industriale, e allo squilibrio geografico tra il nord e il sud del paese¹.

Viene da chiedersi allora quale ruolo e potere possa avere la letteratura in tal senso. Come abbiamo visto, essa non si limita ad un semplice strumento di testimonianza, ma cerca in tutti i modi di avere un vero ruolo sociale. Certo non può sostituire altre scienze, come la sociologia pura, ma ha diversi punti di forza che altre scienze non hanno; testimonianza diretta, il parlare “alla pancia” del lettore, la capacità d'intercettare lettori di diverse estrazioni sociali. Si può parlare quindi di uno storytelling positivo e propositivo², uno strumento nelle mani dei pochi, e non nelle mani dei potenti, come spesso accade.

Il capitalismo è un po' rozzo e il governo delle cose è lasciato all'exasperazione di certi soggetti dominanti. Gli scrittori della letteratura industriale non sono contro lo sviluppo economico, e non vogliono cancellare l'industria dalla terra ma ci deve essere un piano fatto dalla democrazia, dalla politica come somma delle culture che assegna all'industria un certo spazio e che in questo spazio si muove. Gli scrittori della letteratura industriale sono portatori di un conflitto e una crisi, che certamente non raccontano le loro storie per asserire che la delusione e la sofferenza sono un dato immutabile della condizione umana, quanto per denunciare una situazione e un disagio che necessitano di

¹ F. Di Maio, *op. cit.*, p. 84.

² Che implica o contiene o riguarda una o più proposte.

essere affrontati e risolti. Dunque, benché i personaggi dei loro opere incarnino delle figure di “vinti”, sconfitti dalla vita e destinati a una condizione di subalternità, gli scrittori della letteratura industriale si fanno promotori di un conflitto, agitano problemi, suscitano delle discussioni, promuovono un’istanza di cambiamento.

Possiamo dire che l’industria è uno strumento della scienza, come possiamo dire che essa è una creatura del marxismo. In una società come quella del boom economico, perciò, non è da pensare che l’industria sia da condizionare in senso tecnico, operativo. L’industria è un bene perché, attraverso progressi scientifici e tecnologici, aumenta la produzione e la circolazione dei beni, moltiplica e migliora le risorse disponibili. Lo sviluppo economico oggi serve a noi su questa terra e può servire proprio per recuperare il meglio della terra, ma tutto ciò deve essere all’interno di un piano elaborato dalla società, dagli uomini, come libera espressione di una dialettica democratica.

Al termine della nostra argomentazione non ci resta che confermare la funzione della letteratura industriale, che non si limiti ad essere quella del termometro, e della spia rivelatrice di quel periodo del boom. L’uso del testo letterario come materiale informativo non intende confermare o invalidare il suo uso come una fonte storica, ma è stato sempre uno strumento per esercitare la capacità di discernere questo fatto storico presente nel racconto, dalla finzione narrativa funzionale al racconto stesso. La letteratura industriale era sempre a favore dello sviluppo economico, ma contro il capitalismo che usa l’industria in un certo modo. Nella letteratura industriale, un boom economico non dovrebbe essere visto come strumento di alienazione, come catena di prodotti, “società dei consumi” eccetera, ma come forza liberatrice dal bisogno, dalla fatica, dalle malattie, dalle infinite schiavitù che ancora condizionano la vita dell’uomo.

Bibliografia

- Addario N., *Inchiesta sulla condizione dei lavoratori in fabbrica*, Einaudi, Torino, 1976.
- Calabria V., *L'uomo come fine e altri saggi. Alberto Moravia critico e la letteratura come antidoto* [Tesi di Laurea], Università degli Studi di Catania, 2014.
- Capozzi R., *Dalla letteratura e industria all'industria del postmoderno*, in "Annali d'Italianistica", vol. 9, 1991.
- Capuzzo P., *Genere, generazione e consumi l'Italia degli anni Sessanta*, Carocci, Roma, 2003.
- Chirumbolo P., *Romanzi allo specchio. Aspetti metaletterari della narrativa degli anni Sessanta di Paolo Volponi, Italo Calvino ed Edoardo Sanguinei* [Tesi di dottorato], University of Toronto, 2004.
- Corrias P., *Vita agra di un anarchico: Luciano Bianciardi a Milano*, Feltrinelli, 2011.
- Demasi S., "*...l'uomo non è più*": *il rapporto letteratura e lavoro fra 'il miracolo economico italiano' e 'la grande recessione'* [Tesi di laurea magistrale], Università Ca' Foscari Venezia, 2019.
- Di Maio F., *L'Opera di Ottiero Ottieri* [Tesi di dottorato], Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2010.
- Diazzi A., Tarabochia A. S., *The years of alienation in Italy: factory and asylum between the economic miracle and the years of lead*, Palgrave Macmillan, 2019.

- Eco U., *Opera aperta*, Bompiani, Milan, 1997.
- Falaschi G., *Alla scoperta dell'Italia e degli italiani: Zavattini e altri autori (1944-1963)*, Cuadernos de Filología Italiana, 2007.
- Ferroni G., *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Einaudi scuola, Milano, 1991.
- Filippa M., *Gli anni Cinquanta fra mutamento e continuità*, in “Il Progetto”, n. 65, 1991.
- Ginsborg P., *A History of Contemporary Italy: Society and Politics 1943–1988*, Penguin Books, London, 1990.
- Girotto E., *Il treno dei desideri: La famiglia italiana negli anni Cinquanta attraverso la sua rappresentazione audio-visiva* [Tesi di dottorato di ricerca], XXII ciclo, Università degli studi della Tuscia di Viterbo, 2010.
- Guida S., *Paolo Volponi, la “Letteratura Industriale” e i “diversi” Volponiani*, [Tesi di laurea], Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2009.
- Jacková A., *Paolo Volponi: “Memoriale” e la poetica dell’ordine industriale* [Tesi di laurea magistrale], Masaryk University, 2009.
- Lupo G., *Orfeo tra le macchine, in Fabbrica di carta. I libri che raccontano l’Italia industriale*, a cura di Bigatti G., Lupo G., Laterza, Roma-Bari, 2013.
- Milanesi C., *Il Risorgimento è appena cominciato*, in “Italies”, n. 15, 2011.
- Moravia A., *L’uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, Milano, 1964.
- Muzzi I., *Il dilemma del prigioniero: Luciano Bianciardi e il disincanto del moderno* [Tesi di dottorato], The City University of New York, 2016.

- Onofri F., *La condizione operaia in Italia*, Edizioni di cultura sociale, Roma, 1955.
- Pagan P. A., *Luciano Bianciardi e gli anni '60: immagini del boom negli scritti narrativi e giornalistici* [Tesi di Laurea Magistrale], Università degli Studi di Catania, 2016.
- Retta M., *Nella fabbrica non nasce erba o spiga. Una critica ecologica di tre romanzi industriali (1962-1963)* [Tesi di laurea], Università di Helsinki, 2020.
- Woodfin F., *Spaesati d'Italia: Emigration in Italian National Identity Construction from Postwar to Economic Miracle* [Tesi di dottorato di ricerca], Università della California, Berkeley, 2011.
- Wright S., *Storming Heaven: Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, Pluto Press, London, 2002.
- Pavolini L., Spriano P., *Il salario in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1957